

**VINCENZO
ACCIARRI
ARCHITETTO**

50 ANNI DI ARCHITETTURA

© Archivio Vincenzo Acciarri , 2017

A cura di Giuseppe Losco, Marco D'Annuntis, Sara Cipolletti

con il patrocinio di

Università degli studi di Camerino

Comune di San Benedetto del Tronto

Lorem Ipsum

Foto

Vincenzo Acciarri, Lorem Ipsum, Vivaiocreativo

Graphic design and layout

Piero Sabatini

Editing

Vincenzo Acciarri

Digital Imaging

Vivaiocreativo

Stampa

Lorem Ipsum

ISBN 123 123 123 123

Prima edizione: dicembre 2017

© Editore

Epudaescipsum fuga. Expel imusant precae

Epudaescipsum fuga. Expel imusant precae

Epudaescipsum fuga. Expel imusant precae

VINCENZO ACCIARRI ARCHITETTO

50 ANNI DI ARCHITETTURA

a cura di

Giuseppe Losco

Marco D'Annuntis

Sara Cipolletti

#EDITORE#

Sommario

Premessa dell'autore	7
Introduzione <i>Giuseppe Losco</i>	9
Costruire una città diversa <i>Marco D'Annuntis</i>	13
Quando gli esami di architettura si facevano a peso ... <i>Sara Cipolletti</i>	15
Appunti e riflessioni <i>Vincenzo Acciarri</i>	17
Progetti <i>Vincenzo Acciarri</i>	61
Concorsi <i>Vincenzo Acciarri</i>	
Regesto cronologico <i>Archivio Vincenzo Acciarri - Raffaello Engineering</i>	
Note biografiche	

Architetti: tutti imbecilli, dimenticano inevitabilmente le scale nelle case.
Gustave Flaubert (1821-1880)

Introdurre le intenzioni e la chiave di lettura della pubblicazione in rapporto all'antologia del progetto?

Prima ancora che all'archivio devo essere grato a tante persone che, nel tempo, mi hanno consentito, sotto vari aspetti, di portare a compimento il lavoro di tanti anni e questa pubblicazione che lo documenta

Dopo i già ricordati “Maestri”, vanno ricordati i committenti, sia privati che pubblici (questi ultimi di vari colori politici), perché senza committenti non si possono realizzare opere ma, al massimo, disegni di architetture; quei disegni che in parte sono stati riportati nelle pagine precedenti e che sono stati eseguiti da bravi collaboratori che hanno costituito la macchina operativa dello studio fin dai suoi esordi: Franco De Annunziis, Tonino Spinozzi ancora nello staff e Sandro Palestini, prima che scegliesse il pubblico impiego; un trio efficientissimo che ha tenuto a battesimo e allevato, oggi si direbbe ha fatto da tutor a uno stuolo di giovani laureati alle prese con i primi passi della progettazione esecutiva. Alcuni hanno poi collaborato con lo studio per brevi o lunghi periodi, tra questi ultimi Paolo Maria Concetti, Luigi Anelli e Maria Rosaria Danza, Gisella Fioroni, Luisa Giostra, Liliana Ruffini Luigi Valeri, Toni Mattioli.

Per quanto riguarda questa pubblicazione un grazie sincero va a Giuseppe Losco e Marco D'Annunziis che mi hanno stimolato a raccogliere il materiale qui egregiamente curato per la pubblicazione da Sara Cipolletti che ringrazio particolarmente anche per la passione che vi ha dedicato.

Sono grato inoltre a Piergiorgio, Alfredo e Grazia Mirti, Luigi Anelli, Maria Rosaria Danza, Maria Pia Silla. Mimmo Minuto che hanno recensito le prime bozze di queste riflessioni dando preziosi suggerimenti utili a migliorarne la stesura definitiva, per la cui veste grafica sono grato alla bravura di Piero Sabatini. Infine un grazie del tutto speciale va a Sonina, mia moglie, un tesoro scoperto in terra d'Abruzzo dove muovevo i primi passi del mio lavoro di giovane architetto; un lavoro che lei ha sempre seguito con lo stesso interesse e la stessa dedizione che ha rivolto a suoi piccoli allievi, guidandoli nella progettazione del loro futuro.

Vincenzo Acciarri

Introduzione

di Giuseppe Losco¹

La narrazione che Vincenzo Acciari ci propone del suo lavoro di architetto si articola in forma di romanzo letterario, pieno di storie e di aneddoti autobiografici, a volte ironici ed a volte caustici, e di storytelling, cioè quell’arte del raccontare una storia come strategia per una comunicazione persuasiva. In modo, non so fino a che punto, inconscio, il libro, più che a celebrare i suoi cinquant’anni di architettura, sembra, fin dalle prime battute, che sia rivolto, in forma di riflessione e di esortazione, ai più giovani che vogliono intraprendere “uno dei mestieri più belli del mondo” o che hanno già intrapreso questa strada e sono sulla strada di una possibile affermazione professionale. Questa idea è la stessa che mi colpì quando nel 2009 per la prima volta ebbi modo di conoscere Vincenzo, nella qualità di rappresentante dell’Ordine degli Architetti di Ascoli Piceno, in una delle prime commissioni d’esame di Stato per l’esercizio alla professione di Architetto che la nostra nascente Facoltà di Architettura organizzò. La sua curiosità era dettata non solo dal fatto che quello potesse essere, a suo modo, una conoscenza diretta ed un confronto con le nuove generazioni, anche se appena laureati e quindi ancora intrise di una formazione accademica ed poco professionalizzante, ma di capire da vicino, con molta umiltà, quale fosse la formazione e la preparazione culturale che offriva una facoltà di Architettura, non solo dal punto di vista tecnico e professionale, ma soprattutto con quanto e quale interesse affrontavano una avventura che Lui aveva già abbondantemente percorso con grande sacrificio e successo.

In quell’occasione, nelle pause di lavoro o durante la correzione dei compiti, qualsiasi spunto di discussione era utile per raccontare gli obiettivi formativi della Scuola e confrontarli con i suoi anni di formazione prima a Firenze e poi a Venezia, che nel libro sono stati rivissuti, senza nostalgia alcuna, ma come momenti importanti ed in un certo senso fondamentali per la sua formazione. Dopo i primi anni trascorsi a Firenze, ebbe l’intuizione, di trasferirsi a Venezia in quella Scuola Veneziana che, sotto la guida di Giuseppe Samonà, esprimeva quanto di meglio la cultura architettonica italiana aveva prodotto nelle università italiane. Anche se può sembrare una notazione a parte rispetto agli scopi di queste note, come Direttore di una Scuola impegnata a fornire agli studenti una offerta formativa di qualità, non posso che notare e prendere atto che con l’istituto della libera docenza², Samonà, riuscì in modo innovativo a far convergere nell’Istituto di Architettura esponenti di rilievo da campi eterogenei quali quello storico, critico e progettuale. Architetti, urbanisti e storici come I. Gardella, G. Astengo, L. Piccinato, G. De Carlo, F. Albin, L. Belgioioso, B. Zevi, C. Scarpa, solo per ricordarne alcuni, che, prima di essere docenti, erano intellettuali inseriti in pieno nella realtà professionale di una Italia in rapida e crescente trasformazione³.

Uscire da quella Scuola ed iniziare, in quel periodo, la professione di architetto, con una concorrenza estremamente limitata della sua provincia, rappresentava una occasione unica per tradurre i suoi

¹ *Direttore della Scuola di Architettura e Design*

‘E. Vittoria’ dell’Università di Camerino, sede di Ascoli Piceno

² *La libera docenza, nell’ordinamento*

universitario italiano, indicava un titolo

abilitativo, il cui conseguimento autorizza il

titolare (libero docente) all’insegnamento, a

titolo privato, in università e istituti di istruzione

superiore. Il Regio Decreto 31 agosto 1933, n. 1592

regolava la figura del libero docente (artt. 118-128

del regolamento allegato al decreto), definendoli

come laureati e studiosi che superavano un

esame di abilitazione per titoli; con tale esame

si conseguiva l’abilitazione all’insegnamento per

una determinata disciplina, pur in mancanza

di una cattedra. Era anche possibile da parte

del Ministro per l’educazione nazionale abilitare

alla libera docenza «persone che siano venute

in alta fama di singolare perizia nella materia

che debbono insegnare» (art. 122). Gli esami per

l’abilitazione alla libera docenza furono aboliti

nel 1970; l’istituto andò pertanto in disuso con

il tempo.

studi in opere da realizzare. Per aprire uno studio era necessario solo un tavolo di disegno e tanta passione, poche regole, pochi adempimenti burocratici, che paradossalmente favorivano e non limitavano la qualità delle opere di architettura che si andava realizzando, in quanto tutto il tempo era dedicato ad esercitare, in studio, l'esercizio del progetto ed ,in cantiere, la realizzazione della costruzione, in un luogo dove si completava e perfezionava la formazione e la conoscenza tecnica a contatto con altri professionisti e personale qualificato e specializzato.

L'attenta e lucida analisi, filtrata attraverso la sua esperienza, delle trasformazioni che hanno attraversato il settore delle costruzioni ci racconta che paradossalmente la maggiore produzione legislativa e burocratica, ha contribuito ad una dequalificazione del mondo delle costruzioni e dei suoi operatori sempre più attenti al lato finanziario ed economico che della qualità dell'opera di architettura.

Ha affrontato, durante la sua attività, tutte le tipologie edilizie che un architetto sogna di realizzare nella sua carriera professionale con la stessa disciplina e rigore che erano stati appresi alla Scuola Veneziana di Samonà dove lo studio del rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia consentiva l'inserimento degli edifici nel tessuto urbano con la chiara individuazione e definizione dell'impianto tipologico, il controllo della forma, l'uso appropriato, responsabile e sapiente dei materiali da costruzione. L'uso delle invarianti architettoniche, che contribuiscono a determinare l'impianto spaziale di un edificio, sono sempre articolate e declinate in forme compositive originali e diverse e sono utilizzate come elementi generatori, distintivi e caratterizzanti delle varie destinazioni tipologiche che ha realizzato.

La sua rassegna di opere che spaziano dalle residenze mono e plurifamiliari, agli edifici pubblici come municipi, scuole, centri religiosi, sanitari, sociali, sportivi, dagli edifici privati industriali e commerciali, agli spazi pubblici sono la testimonianza costante di un fare architettura di qualità, colto, attento e sensibile al contesto storico, ambientale e paesaggistico, in una dimensione professionale eticamente responsabile e di alta qualità.

Alcuni sue opere come lo Stadio di San Benedetto del Tronto del 1982, che era già stato pensato non come un luogo unico, isolato, dove svolgere la manifestazione sportiva settimanale, ma come spazio urbano, collettivo ed additivo di altri impianti, in una sorta di villaggio sportivo, nelle sue fasi di attuazione e di completamento e l'uso leggero, quasi disinvolto, della prefabbricazione, sempre pensata, immotivatamente, come una tecnologia limitante la qualità e la libera espressione formale dell'architettura, denotano la sua capacità di saper coniugare in un equilibrio armonico conoscenze tecniche, spirito di innovazione e anticipazione di temi come l'uso quotidiano e collettivo di aggregazione sociale degli spazi pubblici. In molte altre opere, specialmente nella realizzazione di edifici industriali, si ritrova in modo assolutamente creativo ed originale l'uso della prefabbricazione per componenti edilizi, forse incoraggiato da una sua prima esperienza giovanile dove sperimentò e brevettò un sistema per la realizzazione di loculi cimiteriali che se pur nella loro iconica semplicità, un parallelepipedo di cemento, individuò, nelle intersezioni tra pareti orizzontali e verticali, degli angoli smussati, che oltre a rafforzare dal punto di vista strutturale la concentrazione dei flussi di forza, conferivano una configurazione ed un aspetto formalmente più adeguato rispetto alla sua funerea funzione primaria.

Inoltre ritengo che altre due opere significative riassumono queste qualità e sono la Concessionaria FIAT del 1970 che, se pur oggi ha perso la sua originaria destinazione d'uso, ha conservato la sua potenza di immagine, e rappresenta, attraverso la forza espressiva della grande piastra inclinata,

³ Breve storia dell'Università Iuav di Venezia

<http://www.iuav.it/Ateneo1/chi-siamo/>

[Presentazi/la-storia/index.htm](#)

la cui copertura è incisa da lame di illuminazione naturale che rileggono, in senso perpendicolare, le linee dei filari dei vigneti che si ergono sulla collina retrostante in una continuità ambientale e paesaggistica, un gesto architettonico autorevole, deciso, capace di risultare fortemente risolutivo nel controllo anche dei due volumi solidi, che in forma diversa, si ergono al suo fianco in un unicum formale e spaziale.

L'altra opera è, l'Istituto Zooprofilattico Umbria e Marche a Fermo del 1975, che se pur nella semplicità di un impianto tipologico ad L, si articola spazialmente, su un crinale di campagna, con volumi aggettanti ed aperture luminose che denotano momenti di assoluta lirica spaziale e manifestano "lecorbusieramente" come l'Architettura sia il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi sotto la luce.

Certo che per un architetto che ha trovato la sua realizzazione intellettuale e professionale nei luoghi dove sono le sue radici non è poco. E credo che tutta la sua opera sia un motivo di grande orgoglio e soddisfazione per sé stesso e per il suo territorio.